

LECTIO TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

VEDERE

Questa traccia è offerta per dedicare, nel corso della settimana, un tempo di preghiera e di riflessione a partire dal Vangelo della Domenica di Avvento, accostato alla vita di un omo o una donna che ha incarnato, in modo particolare, un aspetto che caratterizza, a partire dal Vangelo, il clima del tempo liturgico dell'Avvento.

Questa traccia si può adattare alle esigenze delle singole realtà. Pensata per un momento comunitario può essere anche utilizzata per la preghiera personale.

Alcune proposte di approfondimenti permettono di accostarsi più facilmente alla figura settimanalmente proposta, lasciando tuttavia libertà di utilizzo, o divenendo strumenti utili per un approfondimento successivo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Le montagne portano pace al popolo

R. e le colline giustizia.

Nei suoi giorni fiorirà il giusto

R. e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.

E dominerà da mare a mare,

R. dal fiume sino ai confini della terra.

INNO

Comunità di Bose

Nel tempo in cui viviamo il nostro esilio
guardando a cieli nuovi e a terra nuova
Signore, in te poniamo la speranza
misericordia incontri il nostro grido.

*Nel tempo dell'attesa del Messia
rinasca il desiderio dell'incontro
colui che viene presto e non ritarda
orienta i nostri passi verso il Regno.*

Nel tempo che si s'affretta al compimento
la chiesa sia la sposa fatta bella
e desto il cuore al passo dell'Amato
intoni il canto nuovo dell'amore.

*Lo Spirito nell'intimo che geme
preghiera al Padre nostro che è nei cieli
in noi ridice il grido: "Vieni presto!"
a Cristo, stella viva del mattino.*

Oppure un canto adatto, dal repertorio per il tempo di Avvento (ad es. Noi veglieremo)

ORAZIONE

Conduci, Signore, la tua Chiesa
alla pienezza della fede e dell'amore.

Apri i nostri occhi

perché vediamo le necessità dei fratelli,

ispiraci parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi.

Fa' che li serviamo in sincerità di cuore

sull'esempio di Cristo e secondo il suo comandamento.

R. Amen.

IN ASCOLTO DEL VANGELO

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Parola del Signore.

R. Lode a te, o Cristo.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA DI INVOCAZIONE

Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle:

Che cosa siete andati a vedere nel deserto?

Una canna sbattuta dal vento?

R. Apri il nostro cuore Signore perché ti possiamo vedere.

Allora, che cosa siete andati a vedere?

Un uomo vestito con abiti di lusso?

Ecco, quelli che vestono abiti di lusso
stanno nei palazzi dei re!

R. Apri il nostro cuore Signore perché ti possiamo vedere.

Ebbene, che cosa siete andati a vedere?

Un profeta?

Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta.

R. Apri il nostro cuore Signore perché ti possiamo vedere.

Egli è colui del quale sta scritto:

"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero,
davanti a te egli preparerà la tua via".

R. Apri il nostro cuore Signore perché ti possiamo vedere.

INCONTRO CON IL TESTIMONE

don Giuseppe Venturini

Don Giuseppe Venturini (1926-1990) è stato un prete della Diocesi di Piacenza-Bobbio impegnato nel giornalismo, nel servizio della carità, nel Sinodo diocesano.

Sono gli anni in cui nasce la Caritas nazionale e diocesana e con la Caritas la consapevolezza che la carità è una dimensione essenziale del servizio pastorale. Naturalmente la carità è sempre stata un punto centrale nella predicazione, nella catechesi, nella prassi cristiana. Ma negli anni del Concilio si (ri)scopre che la carità è elemento integrante di ogni attività pastorale che voglia essere efficace. In realtà, il cammino verso questa consapevolezza non è ancora compiuto. Ancora oggi la carità viene intesa come una serie di attività da programmare a favore delle situazioni di povertà e di disagio; meno si coglie il legame vitale che la unisce alla Parola di Dio e all'Eucaristia e la fa un elemento proprio dell'identità della comunità cristiana. C'è quindi ancora da camminare. Ricordare quelli che hanno iniziato, le fatiche che hanno fatto, le incomprensioni che hanno dovuto superare ci aiuta ad affrontare con fiducia il tratto di strada ancora da percorrere.

(dalla prefazione del vescovo Luciano Monari al libro "Il prete degli ultimi")

Da alcuni articoli di don Giuseppe Venturini per Avvenire negli anni '80

"Come nasce in una parrocchia media italiana un piano pastorale? A quali criteri si ispirano le scelte programmatiche? E in queste scelte che posto hanno i bisogni della gente, in particolare quelli degli 'ultimi'? Sono interrogativi che appassionano e impegnano sacerdoti e laici chiamati, dal Concilio in poi, a realizzare nella propria parrocchia una pastorale sempre più partecipata e rispondente alle necessità e alle attese della gente.

Uno dei presupposti più importanti (e forse meno valorizzati) per raggiungere questo obiettivo è la conoscenza approfondita, da parte degli operatori pastorali, della realtà religiosa, culturale e sociale della popolazione del proprio territorio. Se è vero che l'uomo (l'uomo concreto, ciascun uomo appartenente alla comunità umana) è 'via della Chiesa', sarebbe inconcepibile un'azione ecclesiale che si preoccupasse di annunciare astrattamente un messaggio senza curarsi dei problemi, delle difficoltà e delle esigenze specifiche di quegli uomini a cui il messaggio è indirizzato. E inoltre: se è vero che il messaggio deve rispondere a concreti bisogni delle persone, sarebbe assurda un'evangelizzazione che trascurasse proprio coloro che sono portatori dei bisogni più gravi e drammatici, ossia i poveri, gli emarginati, in una parola gli 'ultimi'".

"Nessuna fraternità è possibile se non incomincia con una concreta solidarietà verso coloro che soffrono ingiustizia o che comunque sono in difficoltà. Del resto Gesù Cristo, fattosi uomo per costruire un 'regno di giustizia di amore e di pace', da chi ha incominciato, se non dagli 'ultimi'? È da questi dunque che anche la comunità parrocchiale deve incominciare per promuovere nel suo territorio una pastorale di fraternità".

"Le nostre parrocchie - è stato più volte rilevato - sono normalmente bene impegnate e anche strutturalmente attrezzate nei settori della catechesi e della liturgia; assai meno in quello della carità, che pur dovrebbe costituire - nel contesto di una autentica testimonianza missionaria - lo sbocco e la verifica dei primi due.

Succede così che nell'educare e nella prassi della carità persistono diverse lacune, con conseguenze talvolta gravi: la carità è concepita più come elemosina che come condivisione di beni e di vita; la carità è esercitata soltanto occasionalmente, mentre dovrebbe diventare dimensione ordinaria e permanente dell'esistenza cristiana; la carità verso i deboli e i poveri del proprio territorio viene 'delegata' a gruppi 'specializzati', anziché essere problema pastorale della comunità tutta intera; la

carità infine si limita spesso a consolare e ad alleviare le situazioni di povertà, senza tradursi - come dovrebbe - in un forte impegno per la ri-mozione delle cause del bisogno, rimozione che passa necessariamente attraverso la giustizia sociale.

Quando la carità non è al centro della pastorale vengono a mancare nella parrocchia strumenti e sussidi indispensabili perché si realizzi un'autentica comunità d'amore, capace di farsi carico di tutti i problemi dell'uomo che vive sul suo territorio, in primo luogo dell'uomo più debole e più povero. Con gravi rischi. Infatti, se nel quartiere o nel paese esistono persone bisognose d'aiuto e da tutti abbandonate, e la comunità cristiana non si china amorevolmente su di loro, in questo luogo Cristo non è visibilmente riconosciuto, e il suo regno non è credibilmente annunciato.

Affinché la carità sia ricollocata al suo 'posto' nella pastorale e sia adeguatamente e costantemente promossa nella comunità, viene proposta la costituzione della 'Caritas parrocchiale'. Si tratta di un organismo pastorale che ha appunto il compito di aiutare la comunità a realizzare una delle sue funzioni vitali e cioè la pratica dell'amore.

È però necessario fare subito una precisazione. In alcune parrocchie viene chiamato 'Caritas' un gruppo di persone che si dedica ad attività di volontariato, assistendo direttamente gli anziani, o i disabili, o altre categorie di emarginati. Non è questo il compito della Caritas parrocchiale. (...)

In una parola, la Caritas è un mezzo, non il fine. Il fine è che la parrocchia viva come comunità d'amore, e come tale sia credibile e riconoscibile da tutti. E' questo obiettivo che distingue la Caritas - detta anche 'Commissione parrocchiale della carità' - da qualsiasi altro gruppo caritativo" (...)

PER CONOSCERE IL TESTIMONE

Il prete degli ultimi, don Giuseppe Venturini dal giornalismo alla Caritas e al Sinodo, *Ersilio Fausto fiorentini, edizioni Berti*

PER RIFLETTERE

- *Come è il mio sguardo sugli eventi e sulle persone?*
- *So riconoscere l'avvento del Regno di Dio nella trama della storia e nei volti delle persone?*
- *Nella piccolezza e nella povertà i pastori e i Magi riconoscono il Figlio di Dio e ciò provoca in loro una "gioia grande": dove e quanto sono pervaso da una "gioia grande"?*
- *Cosa vuol dire per me vedere Cristo nel povero?*

PREGHIERA

L'amico dello Sposo che lo ascolta esulta di gioia alla voce dello Sposo.

R. Illumina il tuo popolo, o Signore!

Hai riempito di Spirito santo Giovanni il Battista fin dal seno di sua madre:

- **suscita nella tua chiesa uomini pieni di Spirito Santo.**

Hai fatto trasalire e danzare di gioia il tuo servo al suono della voce della Madre di Gesù:

- **tutte le genti accolgano con gioia il Vangelo.**

Hai preparato nel Precursore la lampada che arde e splende per il tuo Messia:

- **i tuoi discepoli siano luce del mondo.**

Hai chiamato Giovanni nella solitudine del deserto per preparare una strada al Veniente:

- **donaci di riconoscerti nel volto del povero.**

Hai fatto del tuo servo l'amico dello Sposo che accetta di diminuire perché il Cristo cresca:

- **concedici di dimenticare noi stessi quando annunciamo il Signore.**

... intenzioni di preghiera spontanee o tempo di silenzio ...

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

Se presiede un ministro ordinato:

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Dio, nostro Padre,
che nel Verbo che viene ad abitare in mezzo a noi
rivela al mondo la tua gloria,
illumini gli occhi del vostro cuore,
perché, credendo nel suo Figlio unigenito,
gustiate la gioia di essere suoi figli.
E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Oppure se guida la preghiera un laico, o nella preghiera personale:

O Dio, nostro Padre,
che nel Verbo che viene ad abitare in mezzo a noi
riveli al mondo la tua gloria,
illumina gli occhi del nostro cuore,
e accompagnaci con la tua benedizione
perché, credendo nel tuo Figlio unigenito,
gustiamo la gioia di essere tuoi figli.
Nel nome del Padre e Figlio e Spirito Santo.

R. Amen.